



Pippo Del Bono in un momento del monologo di François Koltès

**L'INCONTRO**

# La rivoluzione va fatta ad arte

## Pippo Del Bono, la politica e la spiritualità

GABRIELLA GALLOZZI

**POLITICA E SPIRITUALITÀ. PER QUANTE GENERAZIONI SONO STATE IN ANTITESI?** O si sceglieva una strada, o l'altra. Senza mai andare davvero dentro né all'una né all'altra. Può capitare di parlare anche di questo con Pippo Delbono, in una mattina di mezza estate a Siracusa, città incantata della Magna Grecia, complice un piccolo festival appena concluso, l'Ortigiafilmfest, che tra i suoi ospiti ha avuto anche l'attore e drammaturgo ligure, esempio di *crossover* vivente, in grado di muoversi tra teatro, cinema, opera (è in questi giorni al San Carlo di Napoli con *Cavalleria rusticana* e *Madama Butterfly*), lavorando sulla ricerca tra arte e vita, secondo un percorso mai allineato. Mai conciliatorio, ma possibilmente «sovversivo», con sguardo rivolto ai margini, gli stessi da dove ha «liberato» uno dei suoi attori

**L'occasione è un nuovo progetto dell'artista per il Festival di Asti: «Vorrei fondare un nuovo teatro che possa parlare a tutti e soprattutto agli esclusi dai luoghi sacri della cultura»**

di punta, quel Bobò che ha vissuto sulla sua pelle, per 45 anni, la ferocia del Manicomio criminale di Aversa.

Politica e spiritualità per Pippo Delbono, dunque, coesistono. Devono coesistere, spiega. Anzi sono una sorta di tormentone che accompagna da sempre il suo lavoro. «La politica - dice - è la cosa che ti dà gioia. Che ti fa uscire da te per dare senso agli altri. L'idea della *polis* greca. La politica è la parola opposta ad opportunismo ed è quindi una necessità spirituale. La politica dunque è la cosa che ti deve far pensare alle prossime generazioni e non alle prossime elezioni».

Ed è su questo tracciato che Pippo Delbono ha messo a punto il suo nuovo impegno teatrale: *Io con gli altri*, una sorta di «chiamata alle scene» di artisti ed amici che faranno da prologo all'edizione 2015/2016 del Festival Asti Teatro di cui è direttore artistico.

Una tre giorni - il 29, 30 e 31 luglio - «che comprende tutti i linguaggi della scena per una drammaturgia di questo tempo moderno ma vecchio, buio, fermo, bisognoso più che mai di una rivolta artistica», ci spiega. Così sul palco si avvicenderanno artisti come la spagnola Angelica Liddell che terrà il concerto *Gloria in Excelsis*; la danzatrice Ditta Miranda Jasfji, protagonista di tanti spettacoli di Pina Bausch; il regista israeliano Amos Gitai che in questi giorni di guerra presenterà il suo *Ana Arabia*, apologo politico sulla convivenza possibile tra palestinesi ed ebrei, tema che sarà approfondito in un dibattito con Gennaro Migliore. E ancora l'attrice francese Irène Jacob, che stavolta si esibirà in veste di cantante e poi di nuovo cinema con Jonathan Nossiter, il regista di *Mondovino* che presenterà *Resistenza naturale*, il nuovo film sulla corruzione nel mondo della produzione del vino. E Vladimir Luxuria e François Koltès, fratello del drammaturgo francese Bernard, di cui Delbono leggerà - come già fatto al festival di Ortigia - una lettera sulle «barche che arriva-

no dall'Africa», poetico, politico e straziante atto di accusa contro l'indifferenza che sommerge più del mare le morti dei migranti nel Mediterraneo.

«Quando ho accettato di dirigere il festival di Asti - prosegue Delbono - ho pensato innanzitutto al bisogno di fare qualcosa per aprire la visione del teatro: un incontro tra esseri umani, come diceva Bergman, e basta. Per questo ho chiesto a degli amici che operano in arti diverse di venire a «rimborso spese» visto l'insignificante budget a disposizione». In un tempo come il nostro in cui domina la menzogna, prosegue Delbono, «l'unica narrazione possibile è quella cubista, in cui il compito dell'arte è aprire gli spigoli, per trovare una strada. Piccoli baci, incontri tra esseri umani, per lanciare una pietra. È più importante questo che «boicottare» come mi fu detto a suo tempo quando portai il mio *Dopo la battaglia* in Israele. Sappiamo tutti cosa stanno patendo i palestinesi», ma il fanatismo e il dogmatismo, sono nemici allo stesso modo, prosegue, «perché fanno perdere il senso etico dell'individuo. Io non credo in Dio, diceva Artaud, ma credo nell'uomo. Negli uomini come esseri tutti uguali, espressione della buddità, dico io. Per cui prima di distinguere fra il giusto e l'ingiusto bisogna conoscere se stessi, fuori da ogni ipocrisia». E l'arte, in questo, può essere un percorso, come un altro. Per questo conclude Delbono «mi piacerebbe che Asti, in particolare diventasse un luogo di una vera nuova drammaturgia contemporanea. Una drammaturgia fatta con le parole, con i corpi, con i suoni, con le immagini, con il bisogno di ascolto, di un nuovo ascolto; una drammaturgia per i colti e gli incolti, gli italiani, gli europei, una drammaturgia che possa parlare anche agli immigrati, agli zingari, agli esclusi dai luoghi sacri della cultura. Una drammaturgia di questo tempo moderno ma vecchio, che ha perso l'antico, questo tempo ancora così buio, stantio, fermo, bisognoso più che mai di una rivolta artistica».

**MUSICA** : Il meglio di Richard Thompson in un cd P.16 **SPETTACOLI** : Nelle dimore sabaude gli inglesi Chameleon si spingono P.16 **ESCLUSIVO** : Le carte segrete delle spie Usa durante il fascismo P.17 **ARTE** : Le sculture «vegetali» di Penone P.18